“**Pratica collaborativa, chi siamo e dove stiamo andando. Un metodo alternativo per risolvere le controversie familiari e non solo**”
Venerdì 28 febbraio 2020
Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc

Si è svolto venerdì 28 febbraio 2020 presso la Sala della **Fondazione Courmayeur Mont Blanc**, a Courmayeur, l’incontro “**Pratica collaborativa, chi siamo e dove stiamo andando. Un metodo alternativo per risolvere le controversie familiari e non solo**”, organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc e dall’**Associazione Italiana Professionisti Collaborativi** (AIADC) in collaborazione con la **Biblioteca del Comune di Courmayeur**.

Sono intervenuti all’Incontro **Daniela Stalla**, avvocato, presidente dell’Associazione Italiana Professionisti Collaborativi (AIADC), **Cristina Mordiglia**, avvocato, formatrice AIADC, **Barbara Bassino**, psicoterapeuta esperta finanziaria e di relazioni, membro del Comitato scientifico AIADC, **Tiziana Marin**, dottore commercialista, socia AIADC con la partecipazione di **Alessandra Fanizzi** e **Roberta Francorsi**, avvocati del Foro di Aosta e socie AIADC e dell’avvocato **Alessandro Baudino**.

Obiettivo dell’Incontro è stato quello di illustrare la **Pratica Collaborativa**, metodo di risoluzione delle controversie mutuato dal sistema americano e sviluppatosi anche in Italia negli ultimi dieci anni. I relatori hanno esposto le caratteristiche peculiari e la struttura di questo strumento utilizzato soprattutto nella la risoluzione non conflittuale delle controversie familiari.

Il confronto si è concentrato sulla spiegazione del cambiamento di paradigma che vede protagonista la figura dell’avvocato e degli altri professionisti collaborativi che operano al di fuori delle aule del Tribunale, sull’approfondimento del ruolo svolto dai diversi professionisti coinvolti e sull’importanza della loro **formazione**, indagando sulle prospettive future di una pratica che sta sperimentando applicazioni in altri rami del diritto, oltre a quello di famiglia, come in campo civile e commerciale.

A nome del Consiglio di Amministrazione e del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, la vicepresidente **Camilla Beria di Argentine** ha dato il benvenuto all’avvocato Cristina Mordiglia. “*È importante* – ha detto - *portare in Valle d’Aosta questa nuova pratica e coinvolgere i professionisti valdostani e non solo”.*

Per l’amministrazione comunale è intervenuta l’assessore alla cultura del Comune di Courmayeur, **Sara Penco** che ha dato il benvenuto e ringraziato tutti per la partecipazione a questo Incontro organizzato “*per far conoscere anche al di fuori dell’Ordine degli Avvocati questa nuova pratica per affrontare i conflitti familiari”.*

L’introduzione è stata affidata a Daniela Stalla, avvocato del Foro di Torino e Presidente dell’Associazione Italiana Professionisti Collaborativi (AIADC). “*La pratica collaborativa* – ha spiegato l’avvocato – *è un **metodo di negoziazione non conflittuale** che impone agli avvocati di imparare una metodica diversa, che affronta anche questioni economiche, affettive e relazionali. L’idea alla base è che avvocati, commercialisti, psicologi, mediatori, facilitatori facciano un percorso di **formazione** comune continuativa. I professionisti si siedono allo stesso tavolo con le parti che sono soggetti coinvolti e attivi”.*

Stalla ha illustrato il **metodo** su cui si fonda la pratica collaborativa: "*una struttura* – ha detto – *che parte con la **firma di un accordo di partecipazione**. Tutte le parti assumono l'obbligo di gestire il conflitto applicando principi di **trasparenza**, **riservatezza** e **buona fede**. Se l'accordo non si raggiunge, i professionisti si impegnano a non assistere le parti nell'eventuale futuro giudizio (mandato limitato) perché l'ottica in cui ci si pone all'inizio del percorso è quella di lavorare al di fuori delle aule giudiziarie".*

Sono stati, quindi, esposti i **principi** alla base di questo metodo. Daniela Stalla: "*Il tema comune è quello dell'**ascolto**, bisogna imparare ad ascoltare le altre persone che siedono intorno al tavolo. Viene utilizzato un metodo comune e condiviso a cui tutti si adeguano, si usano tecniche di **problem solving**, **brainstorming**, **tecniche negoziali**, oltre all'applicazione di principi di **fiducia** e **trasparenza**. L'idea è che ci si debba porre obiettivi condivisi sulla base del principio della co-costruzione".*

L'avvocato Cristina Mordiglia ha descritto i **vantaggi** della pratica collaborativa: *"La negoziazione* – ha spiegato – *è incentrata sui **bisogni** e sugli **interessi** delle parti perché si opera come in una squadra, anche il collega avversario diventa un aiuto. Il professionista collaborativo opera un cambio di paradigma, deve lavorare su se stesso ed essere un esempio per trasmettere la **fiducia** necessaria per far superare anche alle parti l'idea di essere avversari. Deve affiancare alla conoscenza della legge e del metodo tradizionale **nuove competenze**. Cambia anche il rapporto con gli altri professionisti che siedono tutti allo stesso tavolo, un **team** fatto su misura per ciascun caso. Nel giudizio si guarda sempre al passato mentre con la pratica collaborativa si cerca di lasciare andare il passato lasciando emergere il **futuro desiderato**".*

É stata messa in evidenza la possibile riduzione dei costi rispetto al percorso. "*Se il caso è molto complesso, il **costo può essere elevato*** – ha chiarito l'avvocato Alessandra Fanizzi – *ma allo stesso tempo vuol dire che si sarebbe evitato un processo ancora più costoso. Il costo del facilitatore viene diviso tra le parti ed ha un ruolo talmente essenziale che spesso **riduce il tempo della procedura e quindi il costo**".*

Anche **i tempi si riducono** rispetto al processo. *"Una pratica collaborativa* – ha detto l'avvocato Cristina Mordiglia – *può durare **da tre ai sei mesi** rispetto ad un processo che può durare due anni o più. Ricomprendere il patrocinio a spese dello Stato in questi casi sarebbe un grosso passo avanti per il servizio, ma allo stato non è ancora possibile".*

I professionisti hanno sottolineato come la pratica collaborativa sia una **valida alternativa al processo** ma ci sono casi in cui, invece, il processo è inevitabile "*perché* – ha detto l'avvocato Stalla *ci sono squilibri importanti o casi di violenza in cui è utile un giudice che decida dall'alto".*

Al fianco degli avvocati nella pratica collaborativa sono coinvolti anche altre figure professionali: i **commercialisti** e i cosiddetti "esperti delle relazioni" o "facilitatori delle comunicazioni".

A spiegare il ruolo del commercialista nella pratica collaborativa è stata Tiziana Marin, dottore commercialista formata alla pratica collaborativa e socia AIADC. "*Il commercialista* – ha spiegato la dottoressa Marin – *ha un **ruolo neutrale**, non è il consulente di nessuna delle due parti, ma è a servizio del team. Noi raccogliamo i dati mettendo in ordine le carte, per fissare un punto di partenza. Il commercialista ha un ruolo importante quando ci sono delle crisi economiche, perché*

*spesso non c'è la consapevolezza del problema. Il commercialista che si occupa di diritto societario o fiscale potrebbe dare un grosso apporto alla buona riuscita della pratica collaborativa".*

Barbara Bassino dottore commercialista e psicoterapeuta si è formata alla pratica collaborativa e prevalentemente opera come esperto delle relazioni. "*Il facilitatore delle comunicazioni* – ha spiegato – *accompagna tutti gli attori coinvolti nell'accompagnare le parti da un arroccamento sulle posizioni all'individuazione dei veri bisogni. Si attua un lavoro di* ***maieutica*** *indagando sulle motivazioni sottostanti".*

È stato chiarito che l'esperto della comunicazione non fa terapia. "*Gli strumenti* – ha detto la dottoressa Bassino – *si equivalgono ma il contesto di riferimento è profondamente diverso. La figura professionale identifica i* ***bisogni del cliente*** *e lo porta a toccare lui stesso il nucleo del suo bisogno. La famiglia deve continuare a funzionare al di fuori degli equilibri pregressi e questo implica la ridefinizione anche di un'identità personale".*

Grande importanza ha rivestito l'approfondimento sulla formazione per diventare un professionista collaborativo, un percorso che riguarda tutte le figure coinvolte in maniera trasversale. Alessandra Fanizzi e Roberta Francorsi, avvocati del Foro di Aosta e socie AIAD hanno portato la loro esperienza all'attenzione del pubblico.

A Roberta Francorsi la formazione e la pratica collaborativa hanno permesso *"di* ***riscoprire anche la nostra professione di avvocati****. Viviamo* – ha detto l'avvocato Francorsi – *in un mondo che va velocissimo. La formazione alla pratica collaborativa è un mettersi in gioco, ci si conosce personalmente, si impara a immedesimarsi in altre posizioni. È un* ***valore aggiunto*** *per affrontare i primi casi in un modo diverso in cui la difesa non è più tra avversari. Attraverso la pratica collaborativa* ***si condivide un metodo****, un approccio che fa vivere la nostra professione in modo diverso, è un mettersi in gioco senza abbandonare il ruolo sociale dell'avvocato, ma riscoprendolo a 360 gradi".*

Di "***reale soddisfacimento degli interessi contrapposti***", ha parlato l'avvocato Alessandra Fanizzi. "*Si tratta – ha aggiunto – di un percorso che consiglio. Questo è un metodo che potrebbe avere risultati non solo nell'ambito familiare ma anche in quello successorio o societario. Terminata la formazione, inoltre, c'è la possibilità di far parte dei* ***practice groups****, momenti molto interessanti di condivisione".*

Rispondendo ad una domanda su come venga recepita dai clienti la pratica collaborativa, la dottoressa Fanizzi ha detto: "***La reazione del cliente è buona*** *e tanto più aperta quando si è consapevoli di quello che si sta proponendo. All'inizio c'era diffidenza, poi è cambiato il mondo. Noi stessi, oggi, riusciamo a proporre in modo più convincente e incisivo la pratica collaborativa".*

La seconda parte dell'Incontro è stata incentrata sul **futuro** della pratica collaborativa e sulla sua **applicazione** ad altri settori, oltre a quello del diritto di famiglia.

*"Siamo abbastanza formati* – ha detto Cristina Mordiglia – *per immaginare* ***nuove applicazioni*** *del metodo di lavoro della pratica collaborativa in altri settori. La pratica collaborativa è utile in quei rapporti che devono durare nel tempo, liti condominiali, controversie societarie, successorie, i rapporti di lavoro e i conflitti ambientali urbani. Nell'approccio conflittuale (il processo) si può*

*vincere ma è comunque compromessa la relazione,* ***con la pratica collaborativa si può ottenere un alto risultato oltre al mantenimento della relazione****".*

L'avvocato Alessandro Baudino ha, quindi, messo in evidenza le possibilità di applicazione del metodo collaborativo nel **diritto societario**. *"Ci sono ottime possibilità di applicazione* – ha spiegato – *nei contratti di durata in cui è necessario* ***salvaguardare l'investimento*** *che le parti hanno effettuato stipulando il loro contratto (joint venture, fornitura di lunga durata). Le clausole di negoziazione assistita con il metodo collaborativo, inoltre, consentono di risolvere la conflittualità con modalità non in contrapposizione che salvaguardano il valore azienda e l'investimento che è stato effettuato".*

Secondo il legale *"un'opportunità di lavoro straordinaria"* è legata *"all'introduzione del codice della crisi". "Bisogna accostarsi al codice della crisi* – ha esortato l'avvocato Baudino – *in maniera costruttiva. I professionisti coinvolti lo considerano spesso come nuovi costi e oneri organizzativi per le aziende, ma è in realtà un percorso evolutivo inarrestabile che nasce da ricerche fatte anche in ambito comunitario. Il codice della crisi* – ha aggiunto – *focalizza l'attenzione sulle* ***esigenze di organizzazione per l'impresa****, perché questo è lo strumento che consente all'impresa di gestire e ridurre il rischio per l'impresa stessa e per il contesto sociale di riferimento".*

Dai dati esposti è emerso che – secondo le verifiche fatte in Europa – il 50 per cento delle imprese ha una durata di vita inferiore ai cinque anni, 200 mila all'anno (600 al giorno) sono i fallimenti in Europa con una perdita di posti di lavoro di 1,7 milioni l'anno. *"Da qui – ha sottolineato Baudino – l'obiettivo di consentire alle imprese la* ***possibilità di riorganizzarsi*** *continuando ad operare salvaguardando il valore dell'azienda e i livelli occupazionali".*

Sono stati portati all'attenzione della platea anche i dati riguardanti l'Italia: 26 miliardi è il passivo aggregato delle procedure pendenti davanti al solo Tribunale di Milano, 160 miliardi è l'ammontare dei crediti vantati dagli enti di riscossione per tributi inseriti al passivo dei fallimenti pendenti. L'87 per cento erano aziende già tecnicamente fallite da oltre tre anni quando hanno presentato domanda di accesso alla procedura concorsuale.

*"Da qui* – ha sottolineato ancora il legale – *la previsione del codice della crisi che introduce strumenti per le imprese per organizzarsi per tempo. La filosofia della riforma è quella di introdurre un meccanismo di negoziazione. Questo sistema si traduce in una* ***sfida*** *per gli imprenditori che devono capire che l'organizzazione è un onere, ma anche un vantaggio e che il professionista non è un costo inutile. Chi deve cogliere la sfida sono le* ***banche*** *e i* ***magistrati*** *che svolgeranno un ruolo fondamentale. Il sistema funziona se seduti al tavolo ci saranno gli avvocati insieme ai commercialisti che sapranno dire ai clienti, ai fornitori strategici, alle banche, ai creditori che se l'impresa si riorganizza con parziale sacrificio di tutti, si crea continuità di lavoro, si garantiscono i livelli occupazionali, i creditori possono recuperare in parte riorganizzando il debito e si consente ai fornitori di continuare a lavorare. Un* ***coordinamento*** – ha concluso l'avvocato – *utile anche in questo particolare momento in cui si dovranno presto affrontare tutta una serie di problematiche inevitabilmente legate alle conseguenze del coronavirus".*